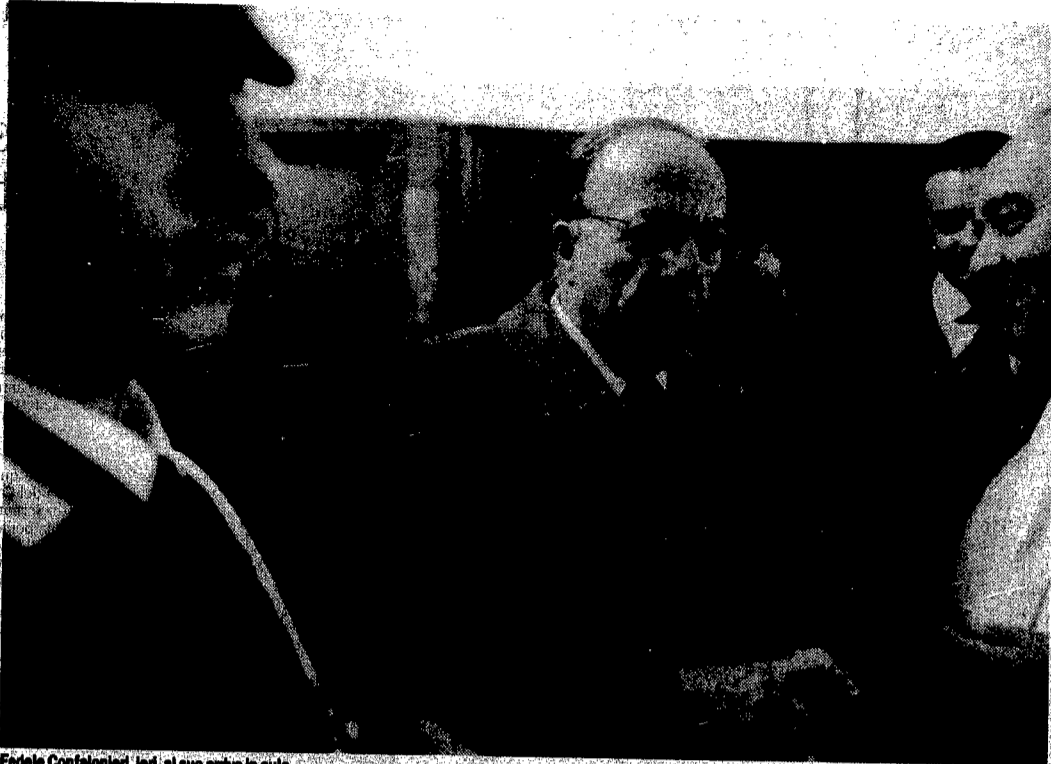


Inchiesta bilanci Fiat: ancora rinviata udienza preliminare

È stata di nuovo rinviata e aggiornata al 15 maggio l'udienza preliminare per l'inchiesta sui bilanci Fiat che vede indagati il presidente del gruppo Fiat Cesare Romiti, all'epoca in cui era amministratore delegato, il responsabile finanziario Francesco Paolo Mattioli e l'ex direttore finanziario del gruppo torinese, Clemente Signoroni. Ieri, verso mezzogiorno, si è tenuto il secondo appuntamento, dopo quello del 20 febbraio scorso, davanti al giudice Francesco Saluzzo, che si è pronunciato su tre eccezioni presentate dagli avvocati difensori di Romiti e Mattioli. Nell'ufficio del giudice si sono presentati soltanto gli avvocati Vittorio Chiusano, Ennio Festa e Carlo Umberto Minerva per Romiti e Mattioli, l'avvocato Andrea Galasso per Signoroni e l'avvocato Roberto La Macchia per i Cobas, che si erano costituiti parte civile il 20 febbraio. A rappresentare la pubblica accusa c'era il sostituto procuratore Giancarlo Avenati Bassi. Delle tre eccezioni è stata accolta quella relativa all'inutilizzabilità di alcuni atti d'indagine compiuti dalla Procura dopo il primo giugno '95. Il giudice ha dato ragione alla difesa dichiarando inutilizzabile l'interrogatorio di Romiti del 15 giugno '95.



Fedele Confalonieri, ieri, al suo arrivo in aula

Nuove rivelazioni su mafia e politica

Un pentito: «Bagarella voleva sostenere un gruppo chiamato Sicilia libera»

Leoluca Bagarella aveva deciso di sostenere il movimento «Sicilia libera», fondato a Catania da alcuni imprenditori e da un deputato regionale di Alleanza nazionale. Lo racconta il pentito Tullio Cannella che afferma di essere stato incaricato di consegnare messaggi di Bagarella agli esponenti del gruppo. Il pentito catanese Maurizio Avola parla della politica stragista decisa da Riina, che intendeva fondare una formazione politica gestita da Cosa Nostra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

WALTER RIZZO

CATANIA. Un piano, per entrare direttamente in politica, per mettere gli uomini di Cosa nostra nelle istituzioni. Era il progetto del vertice Corleone che aveva deciso di entrare direttamente in politica. A raccontarlo ai magistrati di Catania e Palermo è il pentito Tullio Cannella, l'uomo che, con le sue rivelazioni, ha fatto finire in manette con l'accusa di associazione mafiosa, il presidente della Provincia di Palermo, Francesco Muscato. Cannella racconta ai magistrati catanesi e palermitani dei suoi rapporti con Leoluca Bagarella che ha ospitato a lungo in una sua villa.

Bagarella e «Sicilia libera»
Rispondendo alle domande dei magistrati spiega di essere a conoscenza di alcuni fatti che coinvolgono personaggi catanesi. «Ricordo che poco prima delle elezioni provinciali del 1993 era stato creato a Catania un movimento politico denominato «Sicilia libera», guidato da Nando Platania, direttore del mercato ittico a Catania; da tale Di Paola, direttore del complesso alberghiero «La Perla ionica», da un assessore regionale di Alleanza Nazionale (in realtà di tratta di un deputato regionale, ndr) catanese, del quale non ricordo al momento il nome e da tale Alfio, arrestato alla fine del 1993 o agli inizi del 1994. Bagarella mi informò della creazione di questo movimento, invitandomi a recarmi a Catania, per prendere contatti con il Di Paola ed il Platania».

Il pentito parla poi dei contatti tra il cognato di Riina e Nando Platania, un personaggio noto in città come conduttore della trasmissione politica «I panni nudi dell'Imperatore» su Telejonica, l'emittente locale del gruppo Costanzo. «Mi sono recato a Catania», racconta Cannella - dove ho consegnato a Nando Platania dei messaggi scritti inviategli da Bagarella. A sua volta Platania mi ha consegnato dei messaggi scritti da portare a Bagarella. (...) Aggiungo che era intenzione di Bagarella creare lo stesso movimento «Sicilia libera» a Palermo. Sempre per tale ragione una volta venne a trovarmi un catanese, per preannunciarci una visita di Nando Platania. Cannella parla poi delle riunioni del movimento catanese che si svolgevano nel complesso alberghiero la Perla Ionica a Capo Mulini. Il movimento continua ancora Tullio Cannella.

«Conti privati o soldi Fininvest?»

Processo Berlusconi, la difesa è in affanno

Che c'entrano i risparmi personali di Silvio Berlusconi con la contabilità Fininvest? È quello che ha cercato di capire ieri il presidente Crivelli, durante il processo per le tangenti alla Guardia di finanza. Risposte zero. Avrebbe dovuto essere la giornata di Fedele Confalonieri, ma l'interrogatorio del presidente Fininvest, è slittato a stamane. Braccio di ferro tra accusa e difesa sulle domande che riguardano i conti esteri.

mente trasferimenti di queste entità vengono fatti da portavalori scortati, che hanno una precisa distinta del taglio delle banconote e che si fanno rilasciare regolari ricevute. «Non ricordo di aver mai fatto ricevute», ammette Scabini.

La giornata avrebbe dovuto arrivare al clou con la deposizione di Fedele Confalonieri, ma il presidente della Fininvest ha atteso, invano il suo turno. L'interrogatorio slitta a stamane e sciaguratamente nessuno lo aveva avvisato per tempo. Nei corridoi del tribunale, ha fatto una mezza sfilata agli avvocati, ha imprecato contro l'inefficienza della giustizia. Poi si è rassegnato. Nella mattinata si era assistito agli impacciati interrogatori dei dirigenti dell'Edilnord Roncucci e Pellegini, impegnati a spiegare che tutti i fondi neri del gruppo derivavano dalla cresta fatta sulla compravendita degli immobili. I conti però non tornano e dunque l'accusa ha tentato di dimostrare che la provvista per pagare tangenti si è formata altrove. Ma ha avuto vita dura. Tutte le volte che i due pm Greco e Colombo hanno tentato di estendere gli interrogatori alle società off shore del gruppo, ha dovuto scontrarsi con l'opposizione della difesa. Fuori dell'ordinanza del tribunale, che ha escluso da questo processo le indagini sui conti esteri, i difensori hanno bloccato, per dirla con le parole del professor Amodio, il tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che è uscito dalla porta.

Caso Di Pietro: oggi terza udienza preliminare

Dopo il proclama di dimissioni decise due settimane fa dal Gup Roberto Spanò, l'ex magistrato milanese Antonio Di Pietro tornerà oggi davanti allo stesso giudice per difendersi dalle accuse di concussione e tentata concussione che gli sono state mosse dai pubblici ministeri Fabio Salamone e Silvio Bonfigli, in relazione a due episodi legati all'informaticizzazione. Di Pietro è imputato di concussione in concorso con Stefano Eleuterio Rea. L'ex comandante del Vigili urbani di Milano, secondo l'accusa, nell'estate del '91 avrebbe chiesto all'assessore regionale Francesco Rivolta (Dc) di intervenire sui segretari regionali di Dc e Psi, Gianstefano Frigerio e Andrea Parini, per far ottenere a Di Pietro la direzione dell'ufficio automazione del ministero di Grazia e Giustizia. Per questo episodio, il 20 dicembre dello scorso anno, quando avevano chiesto l'invio a giudizio per altri episodi per Di Pietro, i pubblici ministeri avevano chiesto l'archiviazione. In seguito agli sviluppi di un'altra inchiesta, però, Salamone e Bonfigli avevano recuperato anche questo episodio classificandolo come concussione. A sostenere questa accusa c'è, tra l'altro, la testimonianza di Giancarlo Albini, ex presidente di Lombardia Informatica.

Telepiù

Con estrema precisione aveva preso appunti di riunioni, in cui si affermava che la quota Fininvest di Telepiù è scesa sotto al 16 per cento. Questo nel 1993, quando in virtù della legge Mammì, Berlusconi non avrebbe dovuto avere più del 10 per cento. Eppure i manager Fininvest parlavano di Telepiù come se fosse stata una società del gruppo. Possa ha detto che gli altri soci di Telepiù non avevano esperienza nella gestione di tivù private e dunque si affidavano a Berlusconi. Eppure Possa sembrerebbe una persona precisa: addirittura avvisava Silvio Berlusconi anche di banali visite della guardia di finanza, che non lo riguardavano direttamente. È davvero strano che il dottor Berlusconi venisse informato di questi fatti e non fosse al corrente delle tangenti pagate alle «Fiamme gialle».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Ebbene si, almeno per Silvio, gli chiedeva quattrini in un attimo ieri, al processo Berlusconi, che lui prelevava dalle scioni, si è sentita la mancanza del contante, che si appoggia la Fininvest. «E che ci azzecca», dice, «mettendo un assegno di una Antonio Di Pietro. Era chiamato a ripianare le uscite di cassa, prelevava i soldi della Fininvest, un distinto signore di viale dei liberti che di volta in volta gli gnore un po' catò, che assomigliava a un certo Severino, che questo giro tortuoso? Spinelli Citaristi, l'ex cassiere della Dc. Per ora abbondante aveva parlato di quattrini dalle istifi, la banca inter-delle movimentazioni fatte sul conto del gruppo? Scabini dà spiegazioni un po' contorte e il pm Franco Greco sintetizza: «Insomma, questi soldi non dovevano transitare direttamente sui conti dell'istituto». Ma allora perché venivano utilizzati correntemente nella contabilità del gruppo? La domanda arriva dal presidente Carlo Crivelli, al termine dell'interrogatorio. «Per essere molto espliciti, se è vero che questi libretti appartenevano a Silvio Berlusconi, cosa c'entrano i conti di famiglia con tutte le operazioni che lei ci ha spiegato? Scabini aveva descritto un incomprensibile meccanismo contabile. Spinelli, l'amministratore personale del dottor

Importi rilevanti

Esatto. Le operazioni di cui aveva parlato riguardavano importi decisamente rilevanti, spesso nell'ordine di miliardi. I quattrini a volte venivano prelevati da dirigenti della Fininvest come Marcello Dell'Utri, Giancarlo Foscaleo o Salvatore Sciascia. Centinaia di milioni che viaggiavano in semplici buste, canistro contabile. Spinelli, l'amministratore personale del dottor

Sulla base delle perizie, il «film» della tragica sparatoria sarà riprodotto al computer

Chilivani, riesumati i corpi dei carabinieri

Riesumati i cadaveri dei due carabinieri e dei due banditi uccisi nella strage di Chilivani. Attraverso le nuove perizie necroscopiche e balistiche, gli inquirenti sperano di risolvere i misteri ancora irrisolti del conflitto a fuoco di ferragosto. Dubbi sul «suicidio» di uno dei rapinatori. Il materiale sarà affidato al computer che ricostruirà nei dettagli la tragica sparatoria. La banda sgominata quasi al completo, si cercano gli ultimi complici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

CAGLIARI. Il giorno della grande battaglia è fissato: sarà il 21 marzo, giovedì. Da una parte i due carabinieri, dall'altra una feroce banda di rapinatori, armata di kalashnikov, mitra M16, pistole. Si sa già come andrà purtroppo a finire: i due militari soccomberanno assieme ad uno dei banditi appena arrestato, mentre più tardi un altro bandito verrà trovato senza vita su un camioncino, forse suicida, assieme al capo della banda gravemente ferito.

Il film della strage

Sette mesi e qualche giorno più tardi torna il «film» della strage di Chilivani. Questa volta sarà il computer dell'istituto di criminologia dell'Università di Cagliari a ricostruire nei dettagli la sparatoria del 16 agosto scorso, nelle campagne del Sarsarese, nella quale persero la vita i carabinieri Ciriaco Carru e Walter Frau e i rapinatori Antonio Giua e Graziano

Palmas. Facendo chiarezza una volta per tutte - almeno questa è la speranza degli investigatori - sui tanti misteri che ancora avvolgono quella che è stata definita l'azione più violenta e spregiudicata della nuova criminalità sarda.

Nel computer saranno inseriti infatti, oltre ai dati già noti, i risultati delle nuove perizie ed esami disposti dal gip di Sassari Antonio Luigi Demuro. A cominciare da quelle sui cadaveri delle vittime, e dalle ultime analisi balistiche sulle armi e sui luoghi della strage. Si è iniziato ieri con la riesumazione delle salme. In mattinata nel cimitero di Arzachena è stata recuperata quella di Antonio Giua, e nel cimitero di Ozieri quella di Graziano Palmas. Nel pomeriggio è stata la volta delle salme dei due carabinieri: Walter Frau nel cimitero di Portotorres, Ciriaco Carru in quello di Chilivani. A proposito di quest'ultimo,

5 miliardi. Ma in mezzo ai successi si sono fatti strada anche alcuni gravi dubbi. Due, in particolare: il suicidio del bandito Graziano Palmas e l'uccisione del carabiniere Frau. Secondo la ricostruzione ufficiale, il bandito si era tolto la vita sul suo camioncino qualche ora dopo la strage, con un colpo di pistola alla testa: «Meglio morire - avrebbe detto al suo compagno di fuga, Gusinu -, che marciare in carcere...». Una ricostruzione che sin dall'inizio ha sollevato perplessità. Così come resta il «mistero» di un foro nella fronte del carabiniere Frau, a quanto pare incredibilmente sfuggito alla prima perizia. Da qui la clamorosa scelta di riesumare i cadaveri e disporre nuove perizie. Per chiedere infine aiuto all'informatica: anche se non è la prima volta che il computer fa la sua parte nelle indagini, un ruolo così importante - fanno sapere gli esperti - non l'aveva mai avuto.

Il suicidio

A sollecitare la riesumazione dei cadaveri e le nuove perizie è stato lo stesso magistrato che ha seguito sin dall'inizio l'inchiesta, il sostituto procuratore di Sassari Gaetano Giua. L'azione investigativa ha prodotto fino ad oggi importanti risultati, al punto che si può ritenere che la banda sia stata pressoché sgominata. Oltre a Gusinu, sono finiti via via in carcere altri sette elementi, fra i quali una donna, la fiorala di Olbia Milena Ladu. E sono emersi inquietanti collegamenti con un'altra clamorosa rapina, quella di un anno fa in un hangar «Merdiana» di Olbia, dal quale vennero sottratte apparecchiature di pilotaggio di Dc9 e Md 82 per il valore di



Uno dei carabinieri uccisi nella strage di Chilivani

Sanna/Ap